DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I FONDI DELL'AGRICOLTURA NEL BILANCIO DEGLI INTERNI

Miliardi spesi per mantenere l'attuale arretratezza nelle campagne

Il discorso del compagno Ilio Bosi al Senato - Il democristiano Galletto dà ragione al compagno Spezzano

«Ci sono due senatori in aula, vieni a far tre» — ha pregato ieri mattina con la consueta cortesia il vice presidente Alberti rivolgendosi al compagno socialista Mancini che si trovava nell'anticamera da fumo; e presolo sottobraccio lo ha affettuosamente trascinato in aula. Quindi è salito sul suo scanno presidenziale e ha detto: «la seduta è aperta». Ma appena letto il processo verbale la seduta è stata sospesa per qualche minuto perchè mancava il ministro Segni. Nel frattempo è arrivato qualche altro senatore, ha fatto il suo ingresso il ministro e finalmente in un'aula ripopolata ha preso la parola sul bilancio dell'agricoltura il compagno Ilio BOSI.

Non si nota in questo bilancio — ha iniziato il segretario nazionale della Confederterra — il minimo segno che dimostri la volontà di lasciar sviluppare le forze veramente produttive della nostra agricoltura: il che è tanto più grave perchè i movimenti verificatesi ancor recentemente nelle campagne hanno anche avuto — a differenza del passato — un chiaro significato indicatore della via da seguire che consiste nell'eliminare le sovrastrutture che pesano sull'agricoltura, nel sostituire nelle campagne agli attuali antiquati rapporti di produzione nuovi rapporti simili a quelli che esistono nella moderna industria capitalistica.

Qual'è il vero bilancio

Un indice inequivocabile dello stato di arretratezza della azienda agricola italiana è dato dall'alta incidenza del costo della mano d'opera che raggiunge il 40-45 per cento delle spese; il reddito lordo viene diviso in parti quasi uguali tra il profitto dell'imprenditore e la rendita del proprietario; solo il 15-20 per cento del reddito viene reinvestito per rinnovare l'azienda. Ora tutta la politica del governo dimostra che l'intero suo sforzo, assieme al ceti agrari privilegiati, consiste nel cercare di mantenere immutato questo stato di fatto. «Ecco perchè — esclama BOSI — il vero bilancio dell'agricoltura non consiste nel misero documento che ci presentate (37 miliardi su un bilancio generale di 1.500) ma nei bilanci del ministero dell'industrie e sopratutto del ministero dell'interno!». Centinaia di milioni sono stati spesi dal Governo durante il recente sciopero dei braccianti per organizzare — in aperta violazione delle leggi — il crumiraggio: questa è una politica che non bada a spese e a mezzi pur di mantenere i privilegi della rendita fondiaria.

Il libero sviluppo dell'agricoltura italiana — prosegue il segretario della Confederterra — si avrà solo con la fine del privilegio della rendita fondiaria, quando questa sarà stata portata al livello del semplice tasso d'interesse del denaro. «Non sono i 23 miliardi di contributi unificati, sono i 500 miliardi della rendita che pesano sull'agricoltura: un quinto della produzione lorda del nostro Paese!».

L'oratore approfondisce la questione dei contributi unificati sottolineando la necessità di liberare da questo gravame insopportabile i piccoli coltivatori diretti riversando il rispettivo carico, che è di soli 4,5 miliardi, sui 500 miliardi della rendita agraria: mentre è necessario contemporaneamente estendere ai piccoli produttori i benefici dell'assistenza sociale di cui hanno così urgente, disperato bisogno. Ma è qui che si mostra nel modo più sfacciato la politica di classe del Governo: è stato proprio il Ministero del Lavoro, prima ancora che gli agricoltori, a sostenere nel recente sciopero che non si potevano aumentare gli assegni famigliari. Le minacce di sciopero fiscale — tutti lo ricordano — sono cominciate dai proprietari sulla questione dei contributi unificati: nessuno di loro, tuttavia, è stato arrestato. L'indennità caropane, istituita nel 1947, che graverebbe per circa 10 miliardi annui sulla rendita, è stata quasi completamente evasa dai proprietari che la hanno pagata, e neppure totalmente, solo in quattro provincie! Ma quando i lavoratori proposero che la somma fosse versata altraverso i contributi unificati per evitare le evasioni del passato, il Ministero del Lavoro, che aveva riconosciuto la piena violazione della legge da parte degli agrari, si oppose.

L'intervento di Leone

Se da questi fatti e dal massiccio intervento di tutte le forze di Polizia a fianco dei proprietari durante il recente sciopero dei braccianti (e l'Opposizione — promette Bosi — documenterà quegli arbitrii e quelle violenze durante la discussione del bilancio dell'Interno), non si trae la conclusione che il Governo è un Governo di classe che difende solo i ceti privilegiati, significa davvero voler tenere chiusi gli occhi alla realtà. «Questo — conclude BOSI fra i vivi applausi delle sinistre — non è un bilancio di riforme, è un bilancio di asservimento e di soffocamento delle forze vive dell'agricoltura: non meravigliatevi dunque se noi comunisti voteremo contro».

Segue il compagno LEONE, piemontese, che pronuncia un brillante discorso chiedendo una serie di provvedimenti a favore della piccola proprietà; in particolare una revisione del sistema delle imposizioni che depredano oggi il coltivatore diretto fin del 50 per cento del suo reddito. Con un o.d.g. presentato assieme al compagno socialista GIUA, Leone chiede la sollecita presentazione di un disegno di legge per far intervenire lo Stato a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni. Se il Governo non provvederà, si farà egli stesso promotore della presentazione di un progetto di legge in questo senso.

Il sen. GALLETTO (d.c.) riconoscendo pienamente giustificata la richiesta del compagno Spezzano di diminuire il prezzo del pane in seguito alla diminuzione del prezzo del grano, si associa all'o.d.g. presentato in questo senso dal nostro compagno.

Ha ancora la parola il d.c. BUBBIO, quindi, su proposta del sen. MAZZONI, il Senato vota la chiusura della discussione generale. Parlano, per lo svolgimento dei rispettivi o.d.g. i sen. DE GASPERIS, CASARDI, LAVIA, CARRARA JACINI, tutti d.c., e il compagno socialista MANCINI che chiede la utilizzazione integrale delle acque della Sila per uso potabile, per irrigazione e forza motrice, la canalizzazione delle acque reflue delle centrali elettriche silane e altre provvidenze a favore della Calabria.

La seduta è tolta alle 13,45.

Discussione al Senato sull'Unione Europea

La maggioranza respinge un o. d. g. Scoccimarro - Reale

La Commissione degli Esteri del Senato ha discusso, ieri, il disegno di legge relativo alla Unione Europea e alla nomina dei rappresentanti italiani all'Assemblea di detto organismo. La riunione è stata delle più movimentate e nel corso di essa da parte dei senatori dell'opposizione sono state mosse vivaci critiche al sistema di nomina dei rappresentanti italiani. Anche alcuni membri della maggioranza governativa hanno fatto delle riserve sull'esclusione dell'opposizione: particolarmente il sen. Merzagora, che ha dichiarato «molto dolorosa» la decisione del governo in tal senso, e il sen. Persico che si è augurato che tale situazione possa essere modificata in avvenire dall'ingresso nell'Unione Europea dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare. Polemizzando col sen. Persico, il compagno Scoccimarro ha detto che questa questione non ha nulla a che fare con l'argomento in discussione e poi che i senatori dell'opposizione non rappresentano i paesi di democrazia popolare ma grandi masse di elettori italiani i quali potrebbero non comprendere le ragioni di tale esclusione. Il compagno Scoccimarro ha contestato poi l'opinione espressa dal sen. Jacini che, difendendo la decisione del governo, aveva detto che l'esclusione degli oppositori era giusta trattandosi di una specie di «comitato promotore», non di un vero e proprio consiglio; e ha concluso dicendo che, non appena possibile, la cosa sarebbe stata portata davanti alla Corte Costituzionale. Il sen. Parri ha cercato di minimizzare l'importanza della nomina e ha sostenuto che i 18 rappresentanti italiani non rappresentano il Parlamento nè il governo ma loro stessi. Il sen. Casadei ha appoggiato la tesi di Scoccimarro. Il sen. Nitti, infine, ha attaccato violentemente il nuovo organismo e la politica estera del governo. Il vecchio uomo di stato si è dichiarato contrario a queste cose ridicole, anacronistiche. «Con questa Unione Europea noi non ricompaniamo l'Europa ma maggiormente la dividiamo. L'Europa occidentale è oggi una dipendenza americana, ma esiste un'altra Europa che non sarà nell'Unione e che non è la meno importante. Mai l'Europa si è trovata in una situazione così tragica, alla vigilia di una guerra di rapine di cui non possiamo prevedere lo sviluppo e l'ampiezza. E' in un momento così critico e delicato che si mette su una così tragica buffonata come l'Unione Europea. Solo il conte Sforza poteva aderire a una simile iniziativa, a cui la presenza del Granducato di Lussemburgo dà certamente lustro e importanza, anche se l'Inghilterra, che fu il più grande stato di Europa, è ormai boccheggiante. Ma la Paneuropa di Sforza sarà un aborto. Il Patto Atlantico è una cosa seria, che potrà diventare tragica. L'Unione Europea è una cosa ridicola di cui tra poco rideranno tutti, comprese le oche di Strasburgo dove, per far piacere alla Francia, si riunirà questa strana Assemblea. Purtroppo, è l'Europa che non costa più niente e l'idea che noi possiamo fare, intraprendere, ricostruire, ecc., è un'ingenuità. Noi non siamo che dei mantenuti, solo Sforza non lo ha ancora capito».

Alla fine della discussione, la maggioranza ha respinto un o.d.g. dei compagni Scoccimarro e Reale col quale si proponeva che il Parlamento rinunciasse a nominare i rappresentanti italiani e che fosse invece il governo a nominare detti rappresentanti.

L'ondata di caldo che si è abbattuta improvvisamente su tutta l'Italia spinge gli abitanti delle città ad abbandonare sia pure per qualche giorno le loro case, cercando refrigerio sulle spiagge e nei luoghi di montagna. Nelle stazioni, più affollate del solito, i viaggiatori assetati fanno ressa intorno alle fontanelle

ALLA VIGILIA DELL'ESTENSIONE DELLO SCIOPERO IN TUTTA ITALIA

Molti piccoli industriali iniziano trattative con gli edili

Bitossi riafferma la preminenza della questione delle Commissioni Interne nelle trattative interconfederali

La Segreteria della C.G.I.L. si è riunita ieri con la Segreteria della Federazione Italiana Lavoratori Edili e Affini (FILEA) per esaminare l'andamento dello sciopero della categoria.

Constatata la compattezza dimostrata dai lavoratori edili in tutte le province d'Italia, nel condurre la loro agitazione, la Segreteria Confederale ha rivolto un plauso allo spirito di lotta unitario e alla decisione con cui la categoria dimostra di voler conseguire la realizzazione delle sue rivendicazioni.

La Segreteria Confederale ha poi invitato tutte le Camere del Lavoro a sostenere con il massimo impegno la lotta dei lavoratori edili realizzando così attorno a questa combattiva categoria una solidarietà fattiva e concreta dei lavoratori tutti.

Al quinto giorno di sciopero che si svolge con grande compattezza in Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, Marche e provincia di Roma il fronte padronale appare incrinato a causa delle numerose richieste di accordi separati avanzate da piccoli industriali.

A partire da domani anche gli edili delle Puglie, Calabria, Lucania, Umbria e Abruzzi incroceranno le braccia.

Il Ministro del Lavoro ha intanto convocato per domani alle 18 i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro allo scopo di tentare una composizione della vertenza.

Se ancora una volta gli industriali rifiuteranno di accogliere le richieste degli edili (revisione del contratto e aumenti salariali) marteddì entreranno in sciopero anche il Veneto, la Campania, le Isole e le altre provincie del Lazio. La astensione dal lavoro sarà così generale in tutta Italia.

Dichiarazioni di Bitossi sulle trattative interconfederali

Il compagno Bitossi, interrogato dai giornalisti sullo sviluppo delle trattative per la rivalutazione in corso da lungo tempo tra la Confindustria e la CGIL, ha dichiarato:

«La CGIL ha fatto ogni sforzo per arrivare alla conclusione delle trattative, riducendo al minimo indispensabile il numero delle richieste, la loro entità, ed accettando che la rivalutazione venisse ad effettuarsi in due periodi

Le proposte fatte finora dalla Confindustria non possono accontentarci, sia per la misura che per il sistema di applicazione, anche perchè i datori di lavoro intenderebbero istituire un coefficiente di rivalutazione che oltre ad essere aleatorio e incerto nei suoi risultati, si ispira a principi mai prima d'ora adottati

D'altra parte la CGIL intende conoscere i propositi della Confindustria sulla regolamentazione delle Commissioni Interne, perchè non è possibile raggiungere alcun accordo sui problemi economici in discussione senza contemporaneamente risolvere la questione delle Commissioni Interne che, per i riflessi che ha nell'interno delle aziende, deve considerarsi la più importante».

Costituito il Dipartimento mondiale degli edili

MILANO, 16. — I lavori della Conferenza costitutiva del Dipartimento internazionale degli edili si sono conclusi ieri sera con l'approvazione del programma economico e sociale della categoria e del regolamento interno e con l'elezione degli organismi direttivi.

Alla carica di Presidente è stato eletto Miklos Somogki (ungherese). Vice Presidenti sono stati eletti Romanov per l'URSS, Benci per l'Italia e Arrachard per la Francia.

La chiusura della Conferenza della Federbraccianti

Si è chiusa ieri nel pomeriggio — dopo la mattinata dedicata ai lavori delle Commissioni — la Conferenza Nazionale della Federbraccianti.

Il Segretario Nazionale della Federbraccianti, Romagnoli, ha concluso i lavori della Conferenza invitando tutti i dirigenti sindacali a studiare le grandi esperienze che sono derivate da questo sciopero, valorizzando le importanti conquiste fatte.

La lotta continua — ha detto Romagnoli — per la difesa delle nostre conquiste. E' quindi oggi più che mai necessario che si raccolgano nella Federbraccianti tutti coloro che hanno lottato e soprattutto le donne, che hanno dato un enorme contributo, ed i giovani.

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE CONTRO IL "PATTO,,

Il governo impegna l'Italia in una politica fallimentare

(Continuazione dalla 1.a pagina)

un grande sciopero dei metallurgici. I dati ufficiali danno notizia che dalla fine dell'anno 1948 ad oggi i disoccupati sono aumentati da due milioni a tre milioni e 789 mila e si prevede toccheranno alla fine dell'anno i cinque-sei milioni. Perfino i salari, gli alti salari americani tanto strombazzati, sono diminuiti. Dall'autunno al dicembre del '47 i salari sono aumentati del 29% mentre i prezzi sono aumentati del 61% (quindi, diminuzione dei salari reali) e i profitti del 116%!

Ma quale la causa — si domanda Berti — della crisi economica e politica a cui si assiste? La causa fondamentale sta nell'enorme concentramento capitalistico della economia americana. L'80% di tutta la produzione di guerra era nelle mani di pochissimi monopoli, i cui profitti hanno raggiunto negli anni della guerra la cifra immensa, senza precedenti, di 53 miliardi di dollari pari a circa 30.000 miliardi di lire! Con la fine della guerra questi profitti non sono diminuiti ma aumentati. Nel '48 sono aumentati del 30% rispetto all'anno precedente e nel '47 l'aumento è stato ancora maggiore. I guadagni realizzati nel primo trimestre del 1949 da 179 grandi società di produzione bellica sono aumentati del 21% rispetto agli anni precedenti.

La realtà che emerge da questo esame — afferma Berti — è che dal pauroso concentramento capitalistico americano deriva tutto lo orientamento guerrafondaio della politica di quel paese.

L'economia americana cerca disperatamente di conquistare nuovi mercati economicamente e politicamente, e da qui deriva tutta la linea di una politica di espansione imperialista e di guerra. Questa è la conclusione da trarre.

Il patto at antico è strumento di questa politica. Quando il governo dice che il patto è strumento di difesa contro l'URSS, dovrebbe dimostrare che è l'URSS ad aver violato i patti internazionali, che è l'URSS ad entrare in conflitto con l'Inghilterra per la conquista dei mercati, che è l'URSS a mettere le mani sui possedimenti coloniali francesi e così via. Ma questa, invece, è la politica degli Stati Uniti.

L'opinione pubblica americana comincia però a capire che la via seguita finora non è la via per uscire dalla crisi. E si profila allora la possibilità di un abbandono della politica adottata finora, e con essa l'abbandono del piano Marshall e del Patto Atlantico. E' interessante ricordare — dice Berti — che proprio abbandonando ogni politica di esasperata espansione, di impulso illimitato ai profitti, l'America di Roosevelt potè liberarsi della crisi de 1929. Certo oggi la situazione è diversa, ma le contraddizioni che si sviluppano negli Stati Uniti mutano tutto lo schema politico da cui nasce il Patto Atlantico.

Quale conclusione trarre per l'Italia? La prima conclusione che un saggio governo dovrebbe trarre è quella di non impegnare il paese in una politica che è già all'inizio del proprio crollo. La seconda è di non aspettare il 1952 per riprendere più larghi rapporti economici con l'Oriente e dare ad essi quello sviluppo politico che è necessario per il nostro paese.

Il governo, invece, agisce in senso opposto ed inasprisce sempre più la propria politica anticomunista sotto la guida ideologica del Vaticano: la scomunica è il più recente esempio.

Tra il rumoreggiare dei deputati del centro Berti rileva però come i grandi movimenti storici, che la scomunica ha colpito, abbiano sempre trionfato. Così fu per la Riforma, così fu nella lotta per l'unità d'Italia che non certo i sanfedisti realizzarono ma i liberali e i democratici, proprio contro gli antenati dell'on. Da Gasperi.

(Vivissimi prolungati applausi accolgono le ultime parole di Berti.)

Sono le 13,10 e la seduta viene sospesa per 60 minuti.

Alla ripresa il monarchico ALLIATA parla dinanzi a otto deputati compreso il segretario di presidenza pronunciandosi con singolare coerenza contro la politica estera del governo ma a favore del patto atlantico.

Il democristiano BENVENUTI, che dovrebbe succedergli, è assente e la parola viene quindi data, dopo cinque minuti di sospensione, al compagno MARIO MONTAGNANA.

Rilevando all'inizio come maggioranza e opposto concordino nel considerare la ratifica del patto atlantico come la conclusione almeno momentanea di tutta la politica estera del governo attuale, ed anzi della politica estera di De Gasperi da quando egli la dirige, Montagnana esamina gli aspetti principali di questa politica e il suo integrale fallimento. Nel 1946 ci si è trovati di fronte al problema del trattato di pace: tutti conoscono quale dolorosa soluzione questo problema abbia avuto. L'ammissione all'ONU, altro fondamentale problema, come tutti sanno non è stata ottenuta. Quanto al Territorio libero di Trieste, il solo mutamento che sia intervenuto in questi ultimi tempi, cadute le promesse elettorali, è l'annessione di fatto della zona B da parte del Giuda Tito...

De Gasperi ha sprecato le carte che possedeva

BETTIOL: Voi l'avete applaudito.

MONTAGNANA... da parte di questo vostro nuovo amico...

VOCI AL CENTRO: Ma che amico nostro! (*I d.c. protestano e rumoreggiano a lungo*).

MONTAGNANA: E' strano che ogni volta che attacchiamo il nuovo amico dei vostri amici (*nuove urla d.c.*) voi ci rimfaccaite che era amico nostro. Ma io ho detto il «*Giuda Tito*» e se non mi sbaglio Giuda, prima di tradire, era considerato come un fratello degli altri apostoli! Io per esempio ho applaudito Mussolini (*d.c. ridono senza sapere*), quando era socialista però! Ma del primo governo in cui ha trasdito non ho cessato di combatterlo mentre voi proprio da quel giorno, avete cominciato ad applaudirlo (*applausi a sinistra*).

Comunque — prosegue Montagnana — i risultati della politica del governo nei confronti del problema di Trieste sono tristemente noti agli italiani.

E finalmente questa politica di fallimento, passando per il piano Marshall, è giunta or al Patto atlantico.

neppure in una virgola; potevamo Un motivo ideologico, legato al fatto del vostro asservimento al Vaticano, e un motivo di classe — prosegue Montagnana — sono alla base di questa politica estera e di questo fallimento. Il governo fa la politica di una piccola minoranza, e per ciò stesso una politica antinazionale che trova origine nell'ostilità nell'odio contro ogni movimento progressivo, nell'anticomunismo esasperato. Da questa vostra posizione deriva l'adesione al blocco antisovietico.

Ma se questi sono i motivi reali della politica del governo è naturale che si cerchi di mascherarli con dc; pretesti. Montagnana ricorda la giustificazione di De Gasperi: «noi non abbiamo nessuna carta in mano... De Gasperi nel 1946 si presentò a Parigi agli alleati dicendo che l'Italia si presentava ad essi vestita del saio del penitente». Quale umiliazione — afferma Montagnana — per il nostro paese! Quale vergogna per il governo di non aver saputo o voluto presentarsi come l'erede della lotta antifascista e della guerra di liberazione.

A questo punto Montagnana, dopo aver ricordato e documentato il passato equivoco di quasi tutti i dirigenti attuali della democrazia cristiana nei confronti del fascismo (provocando il più vivace risentimento nei banchi del centro), espone le ampie possibilità che si aprirano nel 1946 alla politica estera italiana. Siamo un paese di 47 milioni di italiani con magnifiche tradizioni, con una forte industria salvata dalla distruzione dai nostri partigiani, siamo un grande paese: ecco una carta importante che non si è saputa sfruttare!

Ma soprattutto vi era e vi è per fortuna ancora, la carta fondamentale della lotta di liberazione combattuta dal nostro popolo come forse da nessun altro, dell'Europa occidentale, lotta che ha costituito la più profonda rivoluzione che sia avvenuta in Italia. E in queste condizioni dovremmo vestire il «saio del penitente»?

Il fallimento della politica estera del governo non è dunque solo una conseguenza della eredità del fascismo, ma della politica reazionaria, di classe antinazionale che il governo democristiano ha scelto.

Ma una politica veramente democratica e antifascista — si domanda Montagnana — sarebbe servita a qualcosa? La risposta è certamente positiva: la prova è fornita dall'amicizia profonda che tutti i popoli nutrono per il nostro popolo. Questa amicizia la sentiamo continuamente nelle assemblee internazionali, popolari. l'abbiamo sentita nell'ondata di indignazione che, in tutto il mondo, ha risposto all'attentato contro Togliatti, l'abbiamo visto nel riconoscimento che il movimento operaio internazionale ha tributato al nostro movimento operaio con la elezione dell'on. Rovedo, dell'on. Noce, dell'on. Di Vittorio, a capo di potenti organismi sindacali internazionali.

Quale contrasto tra queste manifestazioni di amicizia e la diffidenza dei popoli e degli stessi governi «amici» contro l'Italia ufficiale, l'Italia del governo!

Voi — conclude Montagnana — non siete così popolo. Tutto il popolo è contro questa vostra politica e qui è la garanzia che la guerra non si farà. Anche tra voi, nella stessa maggioranza, c'è del disagio, un malessere un turbamento che si mostra ogni volta che voi potete sfuggire in qualche modo alla disciplina alla quale siete legati. Io sono convinto che una parte almeno di voi finirà per riunirsi a noi contro una politica nefasta che porta l'Italia alla rovina.

(*Vivissimi applausi a sinistra*).

Alle 17 la lunga seduta è tolta, dopo un discorso del d. c. Gaiati.

ALLA COMMISSIONE INTERNI

Il rinvio delle "regionali" imposto dalla maggioranza

La maggioranza governativa della Commissione Interni della Camera dei Deputati ha approvato con un o.d.g. con cui si dichiara la «impossibilità» di tenere le elezioni regionali nel prossimo autunno come stabilisce una precisa legge votata l'anno scorso dal Parlamento.

Il Governo è la maggioranza hanno così lasciato completamente cadere la maschera con cui Scelba dopo le sue note dichiarazioni a Venezia ancora un mese fa aveva tentato di coprirsi al Senato, quando dichiarava solennemente che il rinvio delle elezioni comportava una revisione costituzionale che solo il Parlamento avrebbe potuto compiere.

La Commissione si è riunita sotto la presidenza del d.c. Tosato per prendere in esame le norme riguardanti l'ordinamento regionale. Subito il compagno Turchi ha affermato la necessità che le elezioni regionali, le quali secondo la Costituzione dovevano tenersi entro il 1948 e che la legge Bergmann-Raja fissò successivamente entro il 31 ottobre 1949, abbiano luogo entro questo termine categoricamente fissato dal Parlamento. In considerazione del fatto che la legge elettorale e provinciale, per colpa del Governo, non è stata ancora portata davanti alle Camere e quindi non sarebbe possibile discuterla e approvarla prima dell'autunno (questa è l'obbiezione d.c. alle elezioni in ottobre), i compagni Pajetta, Corona e altri hanno presentato un o.d.g. con cui proponevano che venissero adottate rispettivamente la legge elettorale della regione siciliana e la legge elettorale provinciale del 1915.

Ma la maggioranza ha bocciato l'o.d.g svelando così le vere intenzioni del Governo, di rinviare le elezioni alle calende greche. Poco dopo la Commissione approvava a maggioranza un o.d.g. Lucifreddi in cui «constatata la assoluta impossibilità che nonostante ogni eventuale intensificazione dei lavori parlamentari» le suddette legge sia approvata, «afferma conseguentemente che il termine fissato dalla legge Bergmann-Raja venga opportunamente prorogato». Così la Costituzione è beffata e il Governo si è rimangiato la sua stessa legge Bergmann-Raja alla quale — suprema irrisione — avevano legato il loro nome l'anno scorso, prestandosi a compiere la prima violazione dei termini costituzionali, i due repubblicani «storici».

DUE RIUNIONI AL VIMINALE

Il governo ascolta le richieste di Snyder

Un articolo del "Times,, sottolinea il fallimento dell'E. R. P. in Italia

Il Ministro del Tesoro americano Snyder ha iniziato ieri i colloqui con i dirigenti dell'attività economica e finanziaria italiana presieduendo nella mattinata una riunione al Viminale alla quale hanno partecipato i ministri Pella, Vanoni, Giovannini, il governatore della Banca d'Italia Menichella e il sottosegretario Malvestiti. Da questa riunione erano stati esclusi i ministri socialdemocratici Tremellon: e Lombardo che hanno riferito a Snyder nel pomeriggio insieme a Segni e Bertone. La ragione di questa separazione non è casuale. Essa infatti è stata voluta dallo stesso De Gasperi.

Gli argomenti discussi nella mattinata sono stati: la svalutazione della lira, la riduzione delle tariffe doganali italiane e l'abolizione della bilateralità degli scambi tra le nazioni europee. Sono questi i presupposti fondamentali per l'apertura del mercato europeo alle merci americane che l'industria statunitense non riesce ad assorbire.

Nel pomeriggio da parte italiana sono state avanzate due proposte che già da tempo furono definite «illusorie» dagli stessi americani: Tremellon: riprendendo alcune idee del ministro del Tesoro francese Pleche e di Bevin, ha espresso il desiderio che gli Stati Uniti provvedano a risollevare i paesi europei dalla crisi in cui si trovano per il fallimento del piano Marshall o con un prestito di oro oppure rivalutando il prezzo di questo metallo fino al suo valore di mercato, operando così una svalutazione di tutte le monete ed anche del dollaro. Snyder però ha lasciato capire che gli Stati Uniti non sono affatto d'accordo.

Nel corso dei colloqui di ieri è stato fatto anche un bilancio della situazione economica italiana dopo un anno di piano ERP. A questo proposito il miglior giudizio ci giunge dal massimo organo conservatore britannico, il *Times*. In un editoriale dedicato al problema dell'economia italiana il quotidiano londinese scrive: «Nessun paese ha avuto tanti vantaggi dall'ERP quanto l'Italia, e tuttavia nessun paese è ancora tanto lontano dall'aver risolto i problemi fondamentali della sua vita economica. Ancora oggi l'Italia ha due milioni di disoccupati. Per l'emigrazione le prospettive, specialmente nei confronti dell'America del Sud, sono le più favorevoli che si siano mai avute dal 1914 in poi, ma tra i paesi desiderosi di accogliere il maggior numero di emigranti italiani soltanto pochi dispongono dei capitali necessari per sviluppare le proprie risorse».

Nella mattinata di ieri Synder si è incontrato anche con Pio XII.

Aumento delle indennità al clero congruato

Presso la II Commissione del Senato è venuto in questi giorni in discussione un disegno di legge che prevede l'aumento del 100% delle indennità del clero congruato.

Comunisti e socialisti hanno proposto che gli aumenti fossero differenziati e cioè del 150% per il basso clero e del 50% per l'alto clero (dai vescovi in su). La maggioranza d.c. e ha però respinto questa proposta facendo approvare invece il raddoppio indiscriminato a tutto danno dei preti più poveri.

PER VINCERE L'OPPOSIZIONE AL "PATTO,,

Il Presidente Truman agita lo spettro atomico

La Commissione del Senato riduce di un miliardo il bilancio militare

WASHINGTON, 16. — Gli Stati Uniti stanno palesemente fronteggiando una doppia crisi: una, è la crisi economica, i cui elementi sono anche troppo noti, l'altra è una crisi politica: più specificamente, la crisi della politica bellicista.

E' indubbio che i due fenomeni sono intimamente legati tra loro: è infatti la crisi economica quella che ha offerto i maggiori argomenti agli oppositori del Patto Atlantico, del programma di riarmo europeo e dello spaventosamente alto bilancio militare. Opposizione che, in questi ultimi giorni, si è manifestata con particolare energia al Senato, nel corso dei dibattiti per il Patto Atlantico e il riarmo, e alla Commissione per gli stanziamenti circa il bilancio militare. L'amministrazione Truman si è trovata a fronteggiare non solo una serie di dure critiche ma persino il pericolo che i «pilastri» della sua politica internazionale possano crollare.

E' di oggi la notizia che la Commissione per gli stanziamenti del Senato ha ridotto di un miliardo di dollari il bilancio delle forze armate per il prossimo anno, decurtando di 800 milioni di dollari il bilancio dell'aviazione e riducendo altri stanziamenti minori. Non che il bilancio americano, che scende dalla enorme cifra di 15 miliardi di dollari a quella altrettanto enorme di 14 miliardi diventi, dopo queste riduzioni, un bilancio di pace. Ma è un fatto che le decurtazioni hanno inciso profondamente proprio su quel bilancio dell'aviazione che aveva assunto un particolare carattere aggressivo. Le ragioni addotte dalla Commissione per gli stanziamenti sono esclusivamente di ordine finanziario, ma il quadro che risulta dall'atteggiamento della commissione stessa e da quello dell'opposizione al Senato contro il Patto Atlantico, assume un valore politico.

E' alla luce di questi fatti che deve essere probabilmente interpretata la «drammatizzazione» della riunione di ieri alla Blair House, nel corso della quale sembra che siano state discusse «*in gran segreto*» questioni concernenti l'energia atomica. Non sono pochi quelli che ritengono a Washington che non ultimo scopo «della drammatizzazione» sia stato quello di esercitare una pressione psicologica sui membri della Commissione per gli stanziamenti che sull'opposizione al Senato. Il Presidente e i suoi accoliti hanno voluto dar l'impressione, ponendo particolarmente l'accento sui «problemi della difesa» che gli Stati Uniti sono di fronte a chissà quale grave pericolo e che pertanto ogni critica o opposizione ai piani militari del governo rischia di aggravare il pericolo in questione.

La crisi dell'energia elettrica si aggrava paurosamente in Italia

Restrizioni nel Nord - Sei milioni di Kw. al giorno di deficit nel Sud

Un comunicato sulla gravissima situazione dell'energia elettrica è stato emanato ieri dal Ministero dell'Industria.

Nell'Italia Settentrionale si è verificata una forte contrazione della disponibilità di acqua che dà grosse preoccupazioni per l'oggi e per il domani. Nell'Italia Meridionale si sta arrivando all'esaurimento completo delle poche risorse ancora esistenti nei sarbatoi. Nel centro sud si ha in questo momento un deficit di sei milioni di Kw. al giorno.

La situazione peggiorerà ovunque nel prossimo inverno.

Di fronte a questo stato di cose il governo non si preoccupa affatto di disciplinare la produzione di energia limitandosi invece a segnalare la deficenza di pioggia che, pur essendo un fattore importante della crisi dell'elettricità, sarebbe stato meno dannosa se il governo avesse provveduto in tempo.

Ieri intanto sono state decise fortissime restrizioni nel consumo dell'elettricità in tutto il Nord.

PROTESTA DEGLI STATALI

(Continuazione dalla 1.a pagina)

Nazionali dei pubblici dipendenti per discutere le proposte governative e prendere le eventuali decisioni.

Dal canto suo le federazioni dei dipendenti pubblici appartenenti alla Confederazione Iberina, prese in esame le decisioni governative, «all'unanimità hanno ritenuto inaccettabili i miglioramenti accordati, sia per l'insufficenza dei fondi erogati, sia per i criteri distributivi adottati, ed hanno rilevato con vivo disappunto che ancora una volta il governo ha inteso risolvere il grave problema senza tener conto delle rivendicazioni presentate dalle organizzazioni sindacali».

Decise proteste contro l'esiguità degli aumenti sono state elevate anche dai ferrovieri e dai postelegrafonici. Il Sindacato Ferrovieri Italiani, ha dovuto ancora una volta constatare la insensibilità governativa ai disagi economici cui sono sottoposti i dipendenti del Stato e in particolare i ferrovieri. La sperequazione raggiunge il colmo nell'applicazione dell'indennità di funzione che, limitata ai gruppi A e B, verrebbe ad escludere oltre il 90% dei ferrovieri.

Assai indicativo dello stato d'animo degli statali è anche la presa di posizione del sindacato «Iberino» dei postelegrafonici il quale annuncia in un comunicato di aver «ritenuto insoddisfacenti ed offensivi alla dignità dei lavoratori P.T. i miglioramenti in parola, specie se si tiene conto che il 90% del personale postelegrafonico non godrà dell'indennità amministrativa, e di aver deciso di invitare tutte le sezioni d'Italia a volersi pronunciare telegraficamente se siano disposte a sostenere le giuste richieste della classe anche mediante una energica azione di sciopero».

Estrazioni del lotto

BARI	75	76	90	43	4
CAGLIARI	35	11	48	2	75
FIRENZE	30	25	82	13	56
GENOVA	75	10	55	87	40
MILANO	8	21	71	49	61
NAPOLI	35	59	74	6	85
PALERMO	40	31	2	25	21
TORINO	51	32	26	87	26
ROMA	88	5	73	12	61
VENEZIA	43	86	45	81	24

TOTALE LIQUIDAZIONE
— e SCAMPOLI —
PREZZI IMBATTIBILI
CAROSANTI TESSUTI MODERNI VIA TOMACELLI, 8